

L'INTERVISTA

Il Governatore democratico dell'Umbria: «A volte nel partito si guarda anche con sospetto a qualche amministratore che gode di ampio consenso»

«Dire rinnoviamo non basta a costruire consenso. I cittadini vogliono essere governati. E vogliono anche capire che tipo di opposizione facciamo»

# Lorenzetti: «Noi, una risorsa No a falsi rinnovamenti»

«A volte si guarda anche con sospetto a qualche amministratore locale che gode di ampio consenso». La cosa non piace alla presidente della Regione Umbria Maria Rita Lorenzetti. Un'altra è che troppo spesso nel Pd ci si parla quasi esclusivamente a mezzo stampa: «Apriamo un confronto vero, anche acceso, sui contenuti. E facciamolo nelle sedi adeguate, che ancora oggi non vedo. Soltanto così possiamo radicare il partito e costruire un sistema di consenso. Non ci sono scorciatoie che possano funzionare».

**Da settimane si parla dei difficili rapporti in vari territori tra amministratori e dirigenti locali del Pd: presidente Lorenzetti, si tratta di casi specifici o vede un problema di carattere più generale?**

«Un problema c'è perché assistiamo a una continua oscillazione: da una parte i sindaci e i presidenti di Regione sono accusati di eccesso di potere, dall'altra gli si chiede di essere quasi dei taumaturghi per i tanti problemi che emergono in questa società frammentata. Un equilibrio ancora non l'abbiamo trovato».

**Secondo lei dove va cercato questo punto di equilibrio?**

«Iniziando a dire che l'azione di governo e quanti la portano avanti, soprattutto quelli eletti direttamente, sono una risorsa per il partito. Qualche volta chi ha molto consenso è anche visto con sospetto, purtroppo. Né fa bene l'essere disabilitati, per colpa della legge elettorale, ad andare in mezzo ai cittadini a presentare progetti o a rendere conto delle proprie azioni. Chi governa ha un punto di vista privilegiato sulla realtà e in un periodo in cui ancora non siamo riusciti a costruire un vero radicamento questa è una risorsa preziosa. Soprattutto, di fronte a un governo nazionale che ci vuole anche insegnare come si fa opposizione, o cosa significa essere di sinistra».

**Cosa deve fare il Pd, di fronte agli attriti che emergono in alcuni territori ma anche più in generale?**

«Intanto, a me non piacciono i confronti soltanto sulla stampa.

Cerchiamo di capire quali sono i problemi e apriamo un confronto, anche acceso, sui contenuti. Ne abbiamo un bisogno vitale».

**Lei vede le sedi adeguate per farlo?**

«No, e anche le sedi adeguate per far sì che il Pd si radichi secondo me ancora mancano. Bettini, all'apertura della Festa democratica, ha detto che ci rivolgeremo

«Apriamo un confronto vero, anche acceso sui contenuti

E facciamolo nelle sedi adeguate»

sempre agli iscritti sulle grandi questioni. Ci mancherebbe altro, però spero che lo faremo con un progetto che sia quello del gruppo dirigente. Il partito deve formare e selezionare la classe dirigente, senza automatismi, senza falsi rinnovamenti, tastando il polso del Paese sul serio. Dobbiamo elaborare un percorso su un'idea precisa di società, costruire la presenza sul territorio, offrire sedi vere di confronto e partecipazione. Non possono esserci scorciatoie».

**Scorciatoie in che senso?**

«Il Pd deve costruire un profilo riformista che sia allo stesso tempo popolare, radicato. Non lo possiamo fare né con litigi tra chi è dentro e chi è fuori le istituzioni né con il modello berlusconiano, che non è il nostro».

**Il tempo per farlo non è tanto,**

di Simone Collini / Roma



La presidente della regione Umbria, Maria Rita Lorenzetti. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

**visto che a primavera si torna alle urne: quanto è importante, secondo lei, battere sul tasto del rinnovamento?**

«Dire rinnovamento non basta a costruire consenso. I cittadini vogliono essere governati. E vogliono anche capire che tipo di opposizione facciamo rispetto all'idea di società che passa con questo

«Il partito deve formare e selezionare la classe dirigente senza automatismi»

governo. Uno dei motivi della sconfitta che abbiamo subito ad aprile è che non siamo stati capaci di leggere i cambiamenti degli ultimi anni».

**E invece, leggendo e interpretando per bene?**

«Non si può vedere sempre e solo in negativo la centralità dell'individuo. Certo che l'individualismo egoista ha fornito a Berlusconi forza. Però noi siamo stati deboli nel difendere i valori dell'interesse pubblico, e poi tra le due cose c'è un ampio spazio di elaborazione per il Pd: le pari opportunità e il merito, nella competizione, l'universalismo dei diritti, la cultura di governo anche nel fare opposizione. Non si può lasciare Tremonti parlare di economia sociale di mercato. Noi dobbiamo saper leggere meglio la società e i suoi cambiamenti, altrimenti ci

appare tutto frammentato, vediamo soltanto furbetti, soltanto egoismo».

**Della discussione sulle alleanze che dice?**

«Riunire la vecchia coalizione non ha più senso, l'unico discorso che deve valere è la nettezza dei programmi. Anche per le amministrative: formulata una visione strategica per la città o la provincia che si intende governare, vanno definiti i punti programmatici precisi su cui ci si misura, coinvolgendo quanti hanno fatto un pezzo di strada insieme a noi».

**Come Rifondazione?**

«Sì, anche se non aiuta il fatto che abbia vinto il congresso un *rassemblement* di chi era contro una cultura di governo».

**La petizione Salva l'Italia lei l'ha firmata?**

«L'ho firmata. Si può anche ragionare sullo strumento, se sia adeguato o meno a costruire consenso e partecipazione intorno alla piattaforma per la manifestazione del 25 ottobre, però è una battaglia che va sostenuta».

**Anche se, motivo che ha spinto altri governatori a non firmarla, ricopre un ruolo istituzionale?**

«Un conto è il ruolo istituzionale di presidente di Regione, un conto il fatto che siamo anche dirigenti di partito. L'essenziale è, in quanto rappresentante delle istituzioni, fare il bene dell'Umbria».

**A proposito del bene dell'Umbria: che ne pensa della bozza Calderoli sul federalismo?**

«Bisogna vedere cosa è diventata, perché a tutti quelli che ha incontrato Calderoli ha detto sì. Quello che ha presentato era, per quanto riguarda l'impianto e i principi, un testo in linea con quello dei presidenti di Regione. Può essere una base su cui discutere, ma serve chiarezza su quante sono le risorse e quali sono le funzioni che si mettono in capo a Regioni, Province e Comuni. Calderoli non creda di poter dire di sì a tutti pur di licenziare la bozza, pensando poi di ricorrere a chissà quali decreti delegati per sistemare a modo suo ogni cosa».

VIAGGIO NEI CIRCOLI

## Berlinguer, Moro, la Resistenza Il militante Pd non rinuncia ai suoi simboli

di Gigi Marcucci / Bologna

sco perché ci si scandalizzi tanto per l'Internazionale. Se facciamo finta che non ci sia un passato, condanniamo il Pd a rimanere un oggetto neutro», spiega Antonio Monachetti, 28 anni, laurea in giurisprudenza, segretario del circolo. «I valori a cui si ispira quel-

la canzone hanno forgiato molte personalità che hanno costruito il Pd. Con la svolta della Bolognina è iniziata il cammino conclusosi con il Pd e passato per l'Ulivo». Un percorso lungo, complesso e per alcuni aspetti doloroso, che ha lasciato a



Enrico Berlinguer



Partigiani

vo partito. Era il 12 novembre 1989, il Muro di Berlino era caduto da poco, il Pds sarebbe nato due congressi: quello di scioglimento del Pci, a Bologna, e quello fondativo, a Rimini. «Non capi-

**NUOVI CORSI**  
◆◆◆  
*Fidanzati a mezzo stampa*

*Le vicende personali, quelle più intime e segrete, che dovrebbero essere patrimonio unico di chi le vive in forma diretta, avvilita nella formula un po' accattivante, un po' sensazionale di un comunicato stampa. E' accaduto così che si è venuto a sapere in questa formula quasi burocratica, dell'amore a prima vista, ma pare già consolidato, del ministro degli Esteri Franco Frattini con la "dermatologa dei Vip" Chantal Sciuto a cui sarebbe dovuta l'iniziativa di comunicare al mondo che lei da quattro mesi è la donna ufficiale del Capo delle Feluche, con il quale è stata alle Maldive e lì lo ha trattenuto nonostante la crisi in Georgia. Le possibili altre contendenti sono avvertite. La trovata di Chantal ricalca quella sperimentata da Gianfranco Fini per comunicare la fine del suo matrimonio ed il divorzio dalla moglie Daniela. Un anno fa, era giugno, ci pensò l'avvocato Giulia Bongiorno a fornire notizia e motivazione. E Silvio Berlusconi, che come al solito pensa in grande, ha usato le strutture di Palazzo Chigi per far sapere che per Ferragosto non aveva ricevuto in Sardegna né Naomi Campbell né Shevchenko. E che non si era comprato una villa in Grecia. Come si trattasse di un ordine del giorno del Cdm. Questa volta, però, il comunicato è arrivato attraverso un'agenzia, e neanche delle più famose. Segno di un principio di decadenza della formula? Il prossimo politico che vuole farci sapere i fatti suoi è bene che rifletta su questo. E magari decida di ritornare alle più tradizionali indiscrezioni su "Novella 2000".*

m.ci.



La statua di Aldo Moro in Puglia



La bandiera della pace. Foto Ap

lungo i segni sulle sezioni diventate circoli del Pd. A febbraio, l'Agenzia Stefani segnalava che il restyling dei locali procedeva a rilento. I circoli a Bologna sono 35, più altri 95 in provincia e 18

nei luoghi di lavoro. Per la maggior parte sorgono nelle ex sezioni Ds, di cui hanno mantenuto i simboli fino a pochi mesi prima delle elezioni. Il circolo Corticella ha oltre 900 iscritti, nei suoi locali ci sono manifesti del Pd, e una foto della "U" composta con una catena umana, in piazza Maggiore, per inaugurare la Festa dell'Unità nel 2007. All'esterno sventolano la bandiera europea e quella della pace. «Non credo che l'Internazionale possa essere relegata al passato», dice il segretario Germano Piani, «fa riferimento a valori che hanno plasmato milioni di coscienze. Se il Pd riuscisse a fare altrettanto, potremmo considerarci soddisfatti». Festa provinciale dell'Unità, ristorante Terre di Siena. Daniele Piovani procede con l'ineluttabile precisione di una dimostrazione geometrica. «L'Internazionale è un inno dei lavoratori e noi siamo dei lavoratori - spiega -. Non capisco come si possano liquidare le nostre radici. Nella mia sezione, a Casteldebbole, c'è un ritratto di Berlinguer e figura benissimo di fianco al simbolo del Pd». Simbolo che a Piovani piacerebbe di più con una piccola ma significativa integrazione: «Sono d'accordo con i colori della bandiera italiana, solo che ci aggiungerei un po' di Ulivo, perché è di lì che è passata la nostra storia». Maria Luisa Grandi lavora all'Osteria Romana, ultimo arrivato tra i ristoranti della Festa. Il ricordo corre al 1976 quando, con Berlinguer, arrivò un milione e mezzo di persone alla Festa di Bologna. «C'era tanta gente che riuscivamo ad andare a casa», spiega Oriano, che da tre mesi lavora alle feste: Pianoro, San Lazzaro, Botteghino di Zocca e poi quella provinciale. «Pensate che lo farei - chiede alla piccola platea che lo circonda - se alle nostre spalle non ci fosse la storia che abbiamo?». Non è un nostalgico. «Il Pd dovevamo farlo», ragiona, «ma se questo partito è democratico significa che posso convivere con qualcuno che non è d'accordo con me. Altrimenti che Pd è?»

A Bologna, in via delle Grazie 13, quartiere Navile, a un passo dall'Ipercoop Lame, c'è un circolo del Pd. Varcata la soglia, ci si imbatte nelle foto di Aldo Moro ed Enrico Berlinguer. Perché, spiega la coordinatrice Mariuccia Fusco, ricordare chi siamo e da dove veniamo non è un problema da terza età, avere buona memoria non significa necessariamente finire tra le rassicuranti spire della nostalgia. «Il nome del circolo, "Moro-Berlinguer", lo abbiamo scelto insieme, noi e quelli che venivano dalla Margherita. I nostri iscritti sono oltre 500, e quelli nuovi, che non vengono dai Ds, sono il 40% del totale. Problemi col nostro passato? Nessuno. Qui ogni domenica facciamo la diffusione dell'Unità, porta a porta. Anzi, a questo proposito, un problema è stato sollevato dai più giovani: voglio che il giro della diffusione sia più ampio». I vertici potranno anche cercare nuovi simboli, moderne sintesi musicali e canore. Possono mettere più o meno educatamente da parte vecchi volti e slogan del passato, arruolare Jovanotti e Ivano Fossati, ma non possono togliere alla base il senso della prospettiva, l'intersezione tra passato e futuro contro cui si stagliano e diventano riconoscibili i problemi del presente. Perché simboli, volti, nomi e persino le note musicali del passato, puntualmente si ripresentano, conquistano i cuori e continuano a orientare le menti. Come è successo a Bologna, dove la banda comunale di Anzola dell'Emilia ha inaugurato la Festa dell'Unità, affiancando l'Internazionale all'Inno di Mameli. Con buon successo di pubblico e critica, ma con le doglianze di chi riteneva quella canzone definitivamente archiviata. Nella sezione - pardon, circolo - "Bolognina centro", una vecchia bandiera del Pd è in attesa di targa commemorativa. Ricorderà la svolta di Occhetto, che a pochi isolati di distanza, parlando ai partigiani, annunciò che il Pci avrebbe lasciato il posto a un nuo-